

Appassionatamente

«Non si sente subito la rabbia di Werner Schwab nello spettacolo di Maurizio Lupinelli. Si precipita piuttosto in un'atmosfera sospesa, insieme quotidiana, minacciosa, distante, crudele.

Si sprofonda in un paesaggio psichico dove l'umanità svela la debolezza, l'ansia, e dove il desiderio è destinato allo smacco del dolore, al conflitto perenne, incendiato dalla banalità di un nulla. Con l'emozionante chiosa di Lupinelli imbiaccato come una dark pop star proveniente da un futuro anteriore con le parole di Edmund, il bastardo del Re Lear, contro l'uomo ladro traditore, contro il destino. Un'immersione nel lato nero della vita, propiziata da una compagnia di smagliante sensibilità, con persone con handicap psichico e fisico e con attori professionisti, bravissimi tutti.»

[M.Marino, Nella nebbia di Werner Schwab. Uno spettacolo di Maurizio Lupinelli a Ravenna Festival, Corriere della Sera di Bologna – blog controcene, 25 giugno 2010]

«(...) Ci sono figure che si agitano in strane coppie in questo "Appassionatamente" (da "Tutti insieme..."), duetti si affollano, escono dal trolley dell'indifferenza, dal buio nel quale le abbiamo recluse con la cerniera della compassione e della pena, e urlano la loro disperazione. Non hanno né volti né fisici televisivi, sono reietti, scarti, rifiuti, marginali. (...) Il gruppo regala umanità espressiva potente e una forza dirompente come i latrati di cani agguerriti (...) che famelici lottano per la conquista dell'osso, della presenza, della voce, dell'attenzione negata. Abitano tavoli operatori, tavole da obitorio per riposare la fatica del vivere, quell'immensa, immane solitudine e sofferenza ululata e non accolta, straziante bestemmia inascoltata. Un desiderio atavico sbrodolato al vento di cibo da un uomo pingue e barbuto, grida senza sosta "Io ho fame!" che chiede di essere sposato a una ragazza, affetta dalla sindrome down, che mette come unico scoglio l'acquisto di un cane e artisticamente il dialogo continua la propria giostra cadenzata di decibel sempre più alti. Una ragazzina vestita come Cappuccetto Rosso, una bambola interrotta, che chiede, sorridente e lacerante, "Mamma dove sei? Mi vuoi spaventare?", guardando in alto verso un Dio che l'ha abbandonata, che non si fa sentire o vedere in giro, o ancora una coppia di normodotati che mette in atto un rapporto di dipendenza violenta e rabbia viscerale maschilista. Abbiamo sempre più bisogno di carezze, siamo senza pelle, sguarniti di protezione. Nessuno si salva, nessuno escluso, perché siamo tutti "furfanti, ladri, truffatori, adulteri, ubriachi". Chi è senza peccato scagli la prima pietra.»

[T. Chimenti, Nerval Teatro Appassionatamente, Hystrio – trimestrale di teatro e spettacolo numero 4 ottobre – dicembre 2010, Mondo Scanner – cultura e opinioni online, 24 luglio 2010]

«(...) Il lavoro Appassionatamente di Maurizio Lupinelli si iscrive senz'altro nell'alveo della pura ricerca contemporanea, non tanto per la collocazione poetica della drammaturgia, quanto per il tema ostinato dell'alterità con cui il testo scenico obbliga lo spettatore a misurarsi in una chiave abbastanza inedita. La scrittura percorre l'intreccio di due semplici linee narrative: il rapporto violento, cannibalesco, tra un marito e una moglie, e l'approccio inconsueto fra due personaggi di fiaba, una sorta di orco buono ed una ragazzotta dai desideri ingenui; a questo semplice ordito fa da contrappunto l'immagine quasi psichica di una bambina che s'illude bella, e che invoca la madre come nella disperazione di un sogno. La scena è interamente disegnata dal gioco alterno delle luci, che scandiscono una progressione di quadri onirici disturbati dalla brutalità ritornante del ménage coniugale. Il

dispositivo poetico si complica per la presenza di alcuni attori disabili sulla scena; circostanza del tutto indifferente all'autore-regista Lupinelli – il cui progetto artistico integra l'esperienza della «non scuola» di teatro cui partecipano, appunto, allievi disabili – ma evidentemente non allo spettatore, che registra, secondo i canoni della cultura dominante, la “differenza” e la elabora come fatto significativo. Ma obiettivamente non si rileva alcuna intenzione drammaturgica, alcun fatto scenico che possa dar valore a questa circostanza in sé; la quale nondimeno attiva una percezione marcata nello spettatore, un puro fraintendimento cognitivo che ha origine nella “naturale” condizione di pregiudizio cui soggiace l'uomo medio in platea. Entro tale ottica crediamo che vada intesa l'inclusione di questo lavoro nel Progetto Schwab, omaggio al drammaturgo austriaco la cui opera insiste ossessivamente sullo scarto fra exteriorità sociale e putrefazione occulta dello spirito. Invero l'immaginario disturbante e ribelle di Schwab mal si accosta al disarmato lirismo di *Appassionatamente*; eppure è risonante il richiamo alla provvisorietà delle categorie del giudizio, alla precarietà di quel diffuso esercizio di tassonomia umana con cui si dissimula l'incoscienza liquidazione dell'altro da sé. Lo spettatore, qui come per Schwab, entra nel testo scenico con la propria inclinazione a giudicare, ed è indotto semmai a giudicarsi, a rivedere il proprio sistema di classificazione delle cose umane, a relativizzare la dittatura della propria identità.(...) Il pubblico, quello che si è lasciato interrogare e quello che si è soltanto goduto un magnifico affresco poetico, applaude pervaso dalla densità emozionale di questo raffinato lavoro.»

[E. Bellini, Il canone inverso di Lupinelli, L'Espresso Blog, 18 novembre 2010]

« (...) In scena Michele Bandini, Maurizio Lupinelli, Elisa Poi , Federica Rinaldi , Linda Siano , Cesare Tedesco che sotto l'attenta regia di Maurizio Lupinelli hanno saputo magistralmente rappresentare molti aspetti della natura psichica del mondo. Luci e sonorità realizzate con musiche e rumori appropriati hanno scandito con ritmo ossessionante , martellante e coinvolgente l'ingresso e l'uscita di scena di personaggi come in un sogno onirico , dove nuovi sentimenti e sensazioni cercano spazio nella nostra mente. (...)Tutti quadri che sollecitano attenzione e sensazioni forti e rigeneranti in un pubblico appena preparato da pochi attimi di buio assoluto prima dell'inizio della “performance” eccezionale riuscita con una compagnia costituita da persone con handicap psichici e fisici e con attori professionisti.

Maurizio Lupinelli ha dato prova di grande sensibilità creativa oltre che di grande istrione nel monologo finale con gli occhi fissi in faccia al pubblico. Tanti applausi e commozione del pubblico oltre alla convinzione di ogni spettatore di uscire dal teatro un po' più “grande”. »

[M.Guidi, Appassionatamente, Teato.org, 18 novembre 2010]

« (...) Dire di Maurizio Lupinelli, adesso, non è facile. Nerval Teatro presenta *Appassionatamente*, progetto sulla drammaturgia di Werner Schwab. Fin qui uno spettacolo come potrebbero essere tanti. Si aggiunge che il progetto è prodotto qui da Armunia e lavora con la disabilità, ma ormai questo non sconvolge più, si fa da tempo. Tutto sarebbe normale, se non fosse che siamo qui per il teatro, e quanto questo lavoro lo è: l'eleganza di Lupinelli regista mi strema e mi commuove, la sobrietà delle scelte è come toccare un tessuto di qualità, passare la mano a sentire il verso della stoffa e dirsi che sì, non c'è dubbio, la pienezza della materia e della tinta fa una stola per abiti regali; la luce è di una qualità impenetrabile, penombra densa, la pulizia delle sfumature e il dosaggio del tocco non tradiscono l'onestà di una scelta nuda che è espositiva e non espressiva, in una struttura decisamente solida che lascia sviluppare una forte carica figurale tendente alla

pittura barocca più sontuosa e intensa, che si fa manto dei punti luce. Della disabilità in scena non fa uso, Lupinelli, come facilmente verrebbe di fare, ma si serve delle qualità d'attore di cui dispone (forse servendosene con una direzione che lascia le briglie troppo dure), della persona che c'è dentro l'attore, o viceversa, evitando che la disabilità ne sia rappresentanza. E poi il finale, che ha soltanto il suo nome: tutti fuori, entra in scena un attore fuori categoria: di nero vestito, bianco in viso, capelli grigi sciolti sulle spalle, il grido di dentro, Lupo è davvero un lupo, il ringhio che azzanna da lontano, l'anima di un urlo che mi penetra i pori della pelle, mi buca dove vuole, mi raggiunge dovunque m'ero andato a rintanare.»

[S. Nebbia, Inequilibrio meno tre: cronache finali da un festival fuori stagione, Teatro e Critica – informazioni e sguardi critici dal mondo del teatro, 19 novembre 2010]

«(...) C'è qualcosa di terribile nel Progetto Schwab di Lupo, che ora, con "Appassionatamente", passa per Inequilibrio Festival di Castiglioncello.

(...) Si tratta di una vera e propria creazione, in cui gli elementi prendono posto per reazione e del cui ordine possiamo percepire la finezza soltanto grazie alla lente di un maestro della regia. Ecco, questo è Lupo. Il lavoro è suddiviso in quadri. Istantanee brevi e terribili di quotidianità distorte. C'è la coppia, composta da Elisa Pol e Michele Bandini, alle prese con un'ossessiva ricerca delle reciproche colpe da assegnare. L'orrore dell'altro rivive in piccoli puntigli e accuse che tagliano. Questa fotografia desolante raffigura i due, di tanto in tanto, con i volti coperti da maschere di animali, quasi a richiamare la simbologia dell'apologo greco, in cui crudeltà e innocenza prendono forme fisiche. E intanto non c'è speranza, non c'è amore, non c'è fiducia in questo rapporto continuamente interrotto dal buio, che arriva come la lama della memoria, ad amputare dettagli. E poi ci sono i disabili, altro grande punto fermo nel lavoro di Lupo. Mai usati vigliaccamente come fenomeni da baraccone, meno che mai aggrediti dal tentativo terapeutico, messi piuttosto di fronte alla sola prova del creare arte. Compongono quadri di dialogo secco e tableau, anch'essi di una crudeltà esemplare, dall'obeso che chiede ossessivamente da mangiare alla bambina abbandonata dalla mamma. In loro e in noi si apre un solco indimenticabile, straniante, nel tentare di capire se sia il mondo a scomparire o noi a tapparci gli occhi. L'unione tra queste due distorsioni è un'esplosione di rabbia, sono cani invisibili che assordano con i loro latrati. Ed è l'ingresso di Lupo nel suo costume settecentesco. Nero addosso, bianco in viso e con la chioma grigia sciolta sulle spalle, ci vomita addosso il nostro stesso odio, viene a rubarci la tranquillità di spettatori, ingoia la scena tutta, in una performance breve, terribile, enorme.

Di questa creazione resta il testo frammentato di Schwab, che chiama altro lavoro, ferma gli spunti di mille riflessioni su normalità e quotidianità; restano le visioni perfettamente incorniciate da buio e colori; restano movimenti scenici di pulizia esemplare.»

[S. Lo Gatto, Progetto Schwab. Lupinelli e gli incubi ad occhi aperti, Krapp's Last Post – Teatro tra le nuvole, 26 novembre 2010]

«Attinge in qualche modo dalla vita vera anche Appassionatamente di Maurizio Lupinelli, che da anni lavora con persone «diversamente particolari». Sulle linee di Schwab, sulfureo scrittore austriaco morto a 35 anni di alcolismo, Lupinelli orchestra un affresco di umanità stonate di toccante bellezza. Un cartoon ebbro, un microcosmo di fiabe andate a male che affonda negli occhi di chi guarda e fa barcollare di malinconia.»

[R. Battisti, Come stare Inequilibrio a teatro fra Schwab e trattati di manichini,